



Diocesi di Chioggia

8 ottobre 2017 XXVII° tempo ordinario

### COSTRUTTORE DI COMUNITÀ

“Lievito di fraternità” titola il Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, edito dalla Conferenza Episcopale Italiana nel maggio scorso. Sarà il testo guida del percorso formativo dei presbiteri della Diocesi e fornirà importanti ricadute sulle nostre comunità cristiane nello sviluppo della Visita pastorale. Già il primo capitoletto ci aiuta a vedere il prete in funzione della comunità cui è inviato. La sua vocazione trova radice nella “sequela di Gesù”, com’è per ogni discepolo, ma egli “la incarna servendo i fratelli con l’annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti, raccogliendo la molteplicità dei fedeli nella comunione dell’unica Chiesa”. Lo affermava già l’esortazione Pastores dabo vobis, che proponeva la carità pastorale come via per l’esercizio del ministero e per la santificazione del ministro. La carità pastorale viene qui definita come “dedizione al popolo di Dio” che avviene soprattutto nel contesto della parrocchia, “forma di Chiesa, che vive tra le case degli uomini”. Essa “rimane prioritaria anche in un ambiente culturale come l’attuale” che non è più omogeneo come un tempo, ma registra forme di appartenenza ecclesiale e di maturità di fede le più varie. Dovrà percorrere “nuovi sentieri” per essere fedele alla sua missione, ma resta il soggetto dell’evangelizzazione. La novità è soprattutto qualitativa: “la Chiesa dev’essere libera da ogni surrogato di potere, di immagine e di denaro; deve operare in maniera creativa e accogliente per l’inclusione sociale dei poveri come per sviluppare una capacità di dialogo che sappia cercare il bene di tutti”. È un identikit su cui può benissimo lavorare un consiglio pastorale, un’equipe educativa, i vari gruppi ministeriali sia della catechesi come della carità, quelli missionari e quelli liturgici. E soprattutto il presbitero, che arriva a comprendere l’importanza dell’ascolto, il valore del “tempo perso” con le persone, la capacità di “donare attenzione, comprensione e cuore alla persona dell’altro”, la passione per la sua gente, di cui arriva a conoscere le situazioni liete e tristi in cui si dibatte. Per descrivere tutto questo il Sussidio introduce un’immagine molto suggestiva: “Egli è pronto a tenere l’orecchio nel cuore di Dio e la mano sul polso del tempo”. Non si tratta di un’azione sociale, quindi, o di un espediente psicologico, ma di tradurre nelle relazioni la contemplazione di Cristo che “ha assunto il volto dell’uomo, a partire da quello più abbandonato”. Anche in questa missione il presbitero è coinvolto come “membro del popolo di Dio”, per cui sfida ineludibile per le nostre comunità è una ecclesiologia di comunione, dove la formazione dei fedeli laici risulta fondamentale, così come risultano fondamentali “gli organismi di partecipazione, primo fra tutti il Consiglio pastorale parrocchiale”; ma anche le famiglie messe in “primo piano” come “soggetti attivi della vita ecclesiale, portatori di un punto di vista privilegiato e di una ricchezza umana e relazionale unica”, e, in questo contesto, il rapporto con la donna nel rispetto della sua “identità femminile” e nella percezione “della sua genialità”; e poi lo spazio da dare alla peculiarità delle aggregazioni laicali, da apprezzare da una parte e da orientare dall’altra ad una sincera collaborazione “alla costruzione del tessuto comunitario”; e infine, ma non per ultima, l’attenzione alla presenza della vita consacrata, sia per le opere di “carattere formativo o spirituale”, ma soprattutto per sottolineare il “primato della preghiera e della vita comune. Da tutte queste attenzioni si sviluppa la proposta vocazionale, la sensibilità ecumenica e il dialogo interreligioso.

Il Vescovo ci ha chiesto di leggere interamente il testo del Sussidio in preparazione alla due giorni di ottobre. Perché non cercare tempi e forme per farlo anche con i nostri fedeli?

fr

AVVISI

Martedì 10 ottobre dalle 11 alle 12.45 in Seminario  
Incontro Direttori Uffici Pastorali

Dal 15 ottobre sera al 17 ottobre pranzo al Cavallino  
Corso residenziale di aggiornamento per il clero

### Verso la Visita Pastorale del Vescovo (3)

Dopo l’invito a porre tra le priorità della visita pastorale l’ascolto e l’attenzione al mondo dei giovani e alla ‘liturgia’ perché sia ‘viva e vivificante’, in questo terzo intervento inviterei a porre l’attenzione ai problemi della famiglia e del territorio. Parlare di missione della Chiesa o di Chiesa ‘in uscita’ significa dire che chi appartiene alla Chiesa si muove per incontrare l’uomo, ogni uomo, là dove ognuno vive e dove affronta i problemi reali quotidiani, specie quegli uomini che sono ‘oppressi’ da situazioni di povertà, di malattia, di solitudine e da ogni altra sofferenza di ogni tipo. Il passaggio del vescovo potrebbe offrire uno stimolo alle nostre parrocchie, Unità pastorali e Vicariati, con in testa sacerdoti, operatori pastorali e gruppi e aggregazioni laicali ad assumere un atteggiamento costantemente ‘missionario’, ‘in uscita’, così da stare accanto e portare aiuto, consiglio, sollievo o comunque incontrare la gente nella concretezza degli ambiti di vita, nelle famiglie e nel territorio dove vive e opera. E’ atteggiamento ‘missionario’ anche offrire impegno e disponibilità ad accogliere con cuore aperto e attento la gente nei momenti in cui è invitata e ‘entrare’ là dove la comunità si raduna per la preghiera e per l’ascolto della Parola di Dio o anche per prendersi a cuore della vita e dei problemi di chi vive in quel territorio. Diventa oggi prioritario incontrare le persone e conoscere da vicino le fatiche e le attese della gente, e di conseguenza delineare l’annuncio del vangelo con riferimento al linguaggio e alla realtà odierna. E’ urgente superare l’idea che vede il prete e alcuni laici impegnati e protagonisti dell’azione pastorale per il lavoro, per la famiglia, per gli ammalati, per i poveri... per passare ad una azione personale di coinvolgimento e animazione dei vari soggetti cosicché l’azione pastorale veda le stesse famiglie (ragazzi, adolescenti, giovani), i lavoratori, i malati, i gruppi di vario genere protagonisti e responsabili, certo alla luce della Parola e della fede. Come mai manca oggi nella nostra gente, salvo numeri piccolissimi, la fame e la sete della Parola di Dio “sostegno e vigore della Chiesa, salvezza della fede, cibo dell’anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale” (“Costituzione sulla Divina Rivelazione”, 21), e si è abbandonata per i più la partecipazione attiva all’Eucaristia domenicale “fonte e culmine di tutta la vita cristiana” (“Costituzione sulla Chiesa”, 11)? Si è perduto il senso di tutto ciò? Come impostare con la gente l’annuncio del vangelo perché esso, e per mezzo suo Gesù Cristo incontri le persone, riempia i loro vuoti e le loro solitudini, valorizzi i loro doni, scioglia i loro dubbi, consoli i loro dolori e tristezze, dia speranza alle loro gioie ... Gesù ha proposto e offerto la salvezza stando tra gli uomini, passando tra di loro, attraversando i loro territori, i singoli villaggi ed entrando nelle loro città, lasciandosi interpellare da tutti, facendosi presente nelle sinagoghe dei piccoli villaggi e delle città e alcune volte salendo al tempio di Gerusalemme. Egli usciva tra la gente col gruppo di apostoli e discepoli, uomini e donne che lo seguivano e così ha suscitato un accorrere di persone desiderose di ascoltarlo, di incontrarlo, di sentire parlare di Dio in un modo che faceva nascere il desiderio di conoscerlo e amarlo, di aprirsi al suo amore, di aprire il cuore alla speranza che con lui e attorno a lui poteva rinascere un’umanità rinnovata. Anche oggi è forte il desiderio di cambiamento in tutti gli ambiti della vita e della realtà. Cosa hanno da offrire le comunità cristiane e i loro pastori perché possa rinascere la speranza di un’umanità rinnovata dall’amore di Dio che fa pure nascere l’amore fraterno verso tutti, unica fonte per un rinnovamento in tutti gli ambiti, compreso quello religioso? Abbiamo il coraggio e la forza di tentare e di cambiare qualcosa?

Vescovo Adriano in “Commentando” - Nuova Scintilla 36/2017



# I frutti attesi dal Signore

**Is 5,1-7: “Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”.**

I profeti parlano a nome di Dio, perché Dio concede loro di guardare alla vita del suo popolo con i suoi stessi occhi. Poi ogni profeta esprimerà la visione che Dio gli ha concesso con parole proprie. Isaia era un uomo colto, addentro alla vita religiosa, sociale e politica del suo popolo, tanto che il re lo consultava quando doveva prendere decisioni vitali per il popolo. Utilizzando l'immagine del proprietario di un terreno che pianta una vigna, e, dopo aver fatto tutti i lavori necessari e piantato vitigni di qualità certificata, attende che la vigna produca la buona uva attesa. E invece ecco la delusione del proprietario della vigna: non buona uva ma acini acerbi di uva selvatica! Dunque quella vigna sarà abbandonata e non più curata. E quanto è successo al popolo di Dio, Israele: trapiantato dall'Egitto alla terra promessa, istruito con una grande Legge e tutta la rivelazione successiva, curato con la presenza di profeti, sacerdoti e re da Lui inviati. E che cosa si attendeva Dio? Si attendeva giustizia e rettitudine. E invece cosa deve constatare? Spargimento di sangue e grida di oppressi! A Israele toccherà la sorte della vigna, di essere privato delle cure del suo Dio e abbandonato alla mercé di ogni potere di turno? Solo ritornando a rispondere alle attese di Dio praticando giustizia e rettitudine potrà essere risparmiato da tale sorte.

**Dal Salmo 79: “La vigna del Signore è la casa d'Israele”.**

Il ritornello del salmo riprende l'interpretazione della parabola data dal profeta. Le strofe del salmo narrano, sempre con l'immagine della vigna, due tappe della storia del popolo di Dio. Prima la liberazione dall'Egitto, l'ingresso nella terra promessa e il tempo dell'espansione su quella terra. Poi è seguita la distruzione di Gerusalemme da parte di altri popoli, l'abbandono della città alla povertà e alla miseria. Quest'ultima esperienza ha portato il popolo a riconoscere l'amore di Dio e la propria infedeltà. Da ciò è scaturita l'invocazione fiduciosa a Dio (*ritorna, guarda, visita, proteggi*) accompagnata dal desiderio e impegno di conversione a Lui (*mai più ci allontaneremo, invocheremo il tuo nome*), disponibili a lasciarsi da lui guidare (*facci rivivere, fa che ritorniamo, fa splendere il tuo volto, saremo salvi*).

**Fil 4,6-9: “Fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere... quello che è vero e giusto sia oggetto dei vostri pensieri”.**

Prima di concludere la lettera, San Paolo richiama ai cristiani di Filippi i due elementi fondamentali della vita del credente. Anzitutto la preghiera fiduciosa a Dio in ogni situazione di vita: chiedere, supplicare, ringraziare. Poi coltivare fare proprio l'insegnamento di Gesù, nutrire di quello i propri pensieri, fino a tradurlo in realtà: vivere la verità, praticare atteggiamenti nobili, giusti e lodevoli, animati interiormente da quei pensieri e sentimenti. Sarebbe bello poi che tutti coloro che annunciano il Vangelo, vescovi, preti, maestri, catechisti e genitori, potessero, come Paolo, dire a chi li ascolta: *“Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica”*. Infine due assicurazioni e auguri: *“E la pace di Dio custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù... E il Dio della pace sarà con voi!”*

**Mt 21,33-43: “Sarà loro tolto il regno e sarà dato ad un popolo che lo farà fruttificare”.**

Ancora una terza parabola in cui Gesù ci parla di 'vigna'. E' sempre il 'padrone di casa' che prende l'iniziativa, come abbiamo visto nelle due domeniche scorse: è lui che a chiama a lavorare e a pagare, o a mandare a lavorare, e oggi è lui che pianta la vigna, l'affida ai fittavoli e poi manda i suoi fiduciari a farsi consegnare i frutti. Nella Palestina del 1° secolo spesso grandi proprietari terrieri davano le loro terre in affitto a gruppi di fittavoli che poi pagavano consegnando la parte del raccolto pattuita ai fiduciari inviati dal padrone. Talvolta lo stato d'animo dei contadini della Galilea verso i padroni stranieri era di ribellione. Nella parabola Gesù compendia la storia di Dio col suo popolo. Dietro a «un uomo, un padrone», s'individua immediatamente Dio. La vigna è Israele, la cui situazione viene descritta rifacendosi a Is.5,1-7. Si fa dunque il punto sulla storia della salvezza guardando al passato e al futuro. La preistoria è la storia d'Israele che ha vissuto il suo punto culminante con l'arrivo del Messia, l'ultimo inviato che subisce la stessa sorte dei 'servi' precedenti. Molto spazio è dato nella parabola all'agire dei vignaioli cui fu affidata la vigna, proprio nel momento in cui si rifiutavano di consegnare la parte del raccolto dovuta al padrone. Come in Isaia gli ascoltatori son interpellati a tirare le conclusioni, che poi Gesù, Scritture alla mano, applica agli stessi ascoltatori. La parabola dei cattivi vignaioli è ora da Matteo rinarrata nella situazione post-pasquale e non riguarda più il solo popolo giudaico che ha rifiutato Gesù. Essa è rivolta al nuovo popolo di Dio, la Chiesa, costituito da giudei e pagani. Anche la comunità nuova dei discepoli di Gesù si deve rendere conto che deve produrre i frutti attesi, accogliendo il Figlio di Dio e il suo insegnamento, rifiutare il quale significa rifiutare di consegnare i frutti attesi da Dio. Il giudizio verterà sull'aver accolto lui e l'aver prodotto o consegnato al Signore i frutti da lui attesi, la giustizia e la rettitudine.

+ **Adriano Tessarollo**